

XXVII DOMENICA T. O. A – 8 Ottobre 2023

Mt 21,33-43 Is 5,1-7 Fil 4,6-9

Il tema della celebrazione di oggi è il Fare, il Lavoro di Dio che attende, come risposta, il fare dell'uomo che deve dare frutti adeguati alla cura amorosa ricevuta dal Signore. L'ambiente di lavoro è rappresentato dalla vigna simbolo di Israele e della Chiesa di Gesù, come ci aiutano a capire la prima lettura e il vangelo. Ambedue le vigne sono lavorate da un agricoltore d'eccezione: il padrone stesso, simbolo di Dio che ama profondamente il suo popolo.

Tale amore è espresso non a parole, ma con fatti concreti. Infatti Dio aveva dissodato quella vigna, "l'aveva sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino" (cfr. Is 5,2).

Da questo modo di agire di Dio potremmo dedurre che l'amore è un lavoro, una fatica. Per questo l'amore esige dall'uomo un costante esercizio spirituale e una continua riflessione interiore. L'agire del credente, dunque, ha come fondamento la fede nel 'fare' di Dio che si esprime nell'amore per l'uomo.

Il credente non deve dimenticare che l'agire umano rischia spesso l'attivismo, la pigrizia, l'abitudine perdendo così di vista il motivo dell'agire, ossia dell'amore verso gli altri.

Egli si aspettava giustizia ☹ Dio si aspettava dalla vigna (simbolo del popolo d'Israele) uva pregiata ed ebbe invece uva scadente. Il profeta Isaia spiega: "Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi" (v. 7b).

L'amore di Dio non attende un amore di ritorno, ma attende la giustizia. La giustizia umana onora l'amore di Dio. Ma spesso tale realtà è smentita dalla vita di Israele e anche dalla nostra: da una parte c'è l'amore di Dio e dall'altra c'è il continuo tradimento del popolo, di ognuno di noi.

Tale comportamento non può continuare all'infinito: ci sarà un giudizio. A questo punto non resta che il castigo: la vigna cadrà in rovina, non sarà più coltivata e vi cresceranno rovi e pruni. Ma il castigo di Dio non è mai per sempre. Le minacce di Dio sono per convertire, non per distruggere.

La delusione di Dio per il comportamento malvagio degli uomini non è l'ultima parola! Questa è la grande novità del Cristianesimo: un Dio che, pur deluso dai nostri sbagli e dai nostri peccati, non viene meno alla sua parola, non si ferma e soprattutto non si vendica! Fratelli e sorelle, Dio ama, non si vendica, ci aspetta per perdonarci, per abbracciarci.

mandò i suoi servi dai contadini 🕒 Il vangelo, come la prima lettura, usa l'immagine della vigna piantata, curata con attenzione e tanto amore dal padrone. Gesù ci narra che il padrone, dopo aver piantato con tanta cura la vigna, l'affitta ad alcuni contadini e parte per un paese lontano (cfr. Mt 21,33).

L'assenza del padrone mette alla prova la lealtà di questi vignaioli: la vigna è affidata per custodirla, per farla fruttificare e consegnare il raccolto. Giunto il tempo della vendemmia, il padrone manda i suoi servi a raccogliere i frutti. I vignaioli, considerandosi proprietari e non semplici gestori della vigna, assumono un atteggiamento possessivo. Per questo si rifiutano di consegnare il raccolto e, addirittura, maltrattano i servi al punto di ucciderli.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio 🕒 Il padrone si mostra paziente: manda altri servi, più numerosi dei primi, ma il risultato è lo stesso. Alla fine, vista la situazione, decide di inviare per «ultimo, il proprio figlio» (v. 37), ma quei vignaioli, prigionieri del loro comportamento possessivo, uccidono anche il figlio pensando che così avrebbero avuto l'eredità.

È da notare che la parola ultimo è un chiaro riferimento al Messia.

L'evangelista Matteo con le parole: «Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero» (v. 39) allude, decisamente, alla passione di Gesù che viene condotto fuori dalle mura di Gerusalemme per essere crocifisso.

I contadini, certamente, non hanno praticato la giustizia, non hanno rispettato il diritto. Peggio ancora: i maltrattamenti e le estorsioni, da loro commessi, seminano morte e gemiti. Nella Bibbia l'oppressione dei poveri è presentata spesso come omicidio.

I vignaioli, dunque, sono degli omicidi non solo perché uccidono i messaggeri del padrone, compreso il figlio, ma anche perché derubano il povero e violano il diritto. Sono omicidi perché non danno i frutti di giustizia che il Signore si aspetta dal suo modo di fare, impregnato del suo amore infinito. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà?

Il racconto evangelico illustra in maniera allegorica i rimproveri che i Profeti avevano fatto alla storia di Israele. È una storia che ci appartiene: si parla dell'alleanza che Dio ha voluto stabilire con l'umanità ed alla quale ha chiamato anche noi a partecipare. Questa storia di alleanza, però, come ogni storia di amore conosce i suoi momenti positivi, ma è segnata anche da tradimenti e da rifiuti.

Per far capire come Dio Padre risponde ai rifiuti opposti al suo amore e alla sua proposta di alleanza, il brano evangelico pone sulle labbra del padrone della vigna una domanda: «Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?» (v. 40).

A questa domanda, alquanto provocatoria, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo rispondono, senza esitazione, indicando anche il castigo: «Il padrone li farà miseramente morire e darà in affitto la vigna ad altri contadini» (v. 41). A questo punto Gesù pronuncia una dura condanna: «Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (v. 43).

La pietra scartata ☪ Per Gesù il Regno di Dio è aperto a tutti gli uomini «di buona volontà»; ossia a coloro che hanno l'amore e la giustizia come principali valori della loro vita. Uccidendo il figlio, i vignaioli si sono illusi di sconfiggere il padrone della vigna. Gesù, invece, ricorrendo alle straordinarie parole di un salmo pasquale: «la pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo» (cfr. Sal 118,23), ribadisce la grande vittoria conseguita da Dio nella resurrezione del proprio Figlio.

Gesù Cristo è la prima pietra che i costruttori hanno scartato. Attraverso di Lui Dio Padre continua a mettere in circolazione il "vino nuovo" della sua vigna, cioè la misericordia. Di fronte alla volontà tenace e tenera di Dio c'è un solo impedimento: la nostra arroganza e la nostra presunzione che diventa, talvolta, anche violenza!

La parabola di oggi, in conclusione, è lo specchio nel quale possiamo vedere e riflettere la storia personale e comunitaria del nostro rapporto con Dio. La Chiesa, oggi, è la grande vigna che il Signore coltiva con cura e che affida a noi vignaioli, collaboratori, con il compito di continuare la missione da lui iniziata.

Certamente la proposta è impegnativa perché, come Chiesa e come credenti, sperimentiamo il conflitto tra fedeltà e infedeltà, rifiuto ed accoglienza. Il vangelo odierno, però, ci mostra che, nonostante le difficoltà e la nostra fragilità, nulla può fermare l'amore di Dio per gli uomini, neppure l'eliminazione del Figlio, anzi questo sacrificio procura a tutti noi la salvezza.

Sia lodato Gesù Cristo!

Don Ermanno Michetti